

" TESTIMONIANZE "

Solo dieci anni fa questi corridoi erano un'immagine affollata, spaventosa; e i catenacci, le sbarre, la camicia di forza, il letto di contenzione - cioè tutti gli strumenti della più spietata tortura che, incredibilmente, ancora oggi è quasi ovunque praticata e tollerata dalle autorità sanitarie, mediche e politiche - erano adoperati e rivolti contro la libertà dei ricoverati, la loro dignità, la loro salute.

- Quanto tempo più o meno è stato ricoverato?

- Non ricordo, sono stato tre anni di seguito, un anno di seguito, poi sette mesi di seguito.

- Lei conosceva... è stato ricoverato anche ai vecchi tempo, quando...

- Sì, quando c'era tutto, quando c'era l'usanza speciale.

- E come era?

- Si legava. Mi hanno legato, mi hanno legato anche a me, e si divertivano con le fasce a tirarti al massimo, quei criminali, si divertivano a tirarci. Quando... se uno gli diceva che non aveva capito non ti facevano... aspettavano che uno faceva i suoi bisogni fisiologici sul letto e dopo con la scopa, con la scopa ti pulivano, e poi ti rimettevano a letto, sempre più a tirarti con la camicia di forza, quella che si allacciava dietro... Era un modo... erano criminali, dottori e infermieri, ai miei tempi, erano veramente... gli dava gusto a vederci soffrire, gli dava gusto a loro. Una volta stetti tutta la Settimana Santa legato al letto.

- Ma legavano molti altri malati?

- Sì, sì, insieme, con altri, sulle tavolette, a due, a tre.

- Ma picchiavano anche?

- Sì, menavano, menavano, davano colpi sullo stomaco, sul fegato, sono morte delle persone, gli hanno spappolato il fegato, i cazzotti qui, che non si conoscono, in punti vitali... gli hanno fatto... la cravatta, un giorno, per poco non svenivo.

- Sì, sì...

- Ho visto come muoiono in pensione: un vecchietto lo vidi morire io. Gli infermieri giocavano a carte, allora uno disse all'altro " Non lo guardiamo questo? Voleva dell'ossigeno, qualcosa, tanto domani muore, lasciamo eh?" e dopo morì per davvero.

L'istituto manicomiale è dominato e si regola mediante proprie dinamiche di custodia, di violenza, di esclusione; rappresenta una "colonia" punitiva nella quale gli altri istituti (famiglia, scuola, lavoro) esportano i prodotti dei loro "fallimenti", senza interrogarsi sul perché di questi "fallimenti"; Il manicomio è - sempre - un mezzo di difesa dal malato di mente: non un luogo di cura.

Gli ammalati, nelle loro testimonianze, tendono spesso a colpevolizzare l'infermiere: ma solo in quanto lo individuano come simbolo di una violenza più generale. Nel manicomio, reclusi e carcerieri sono infatti accomunati in uno stesso destino di abbruttimento e di disumana spersonalizzazione. Ugualmente, non è l'abuso dei mezzi di contenzione o dei sistemi punitivi che deve essere condannato: è il loro uso che va eliminato. E questo significa capovolgere completamente la logica dell'esclusione e della custodia, cioè distruggere il manicomio. Un'alternativa è possibile: queste immagini sono state filmate nell'Ospedale Psichiatrico di Perugia; nel '64 i ricoverati erano 1113, oggi sono meno di 300, destinati come gli altri ad uscire tra breve tempo.

Le forze politiche antifasciste del Consiglio provinciale di Perugia e gli operatori psichiatrici dell'ospedale, hanno infatti, da una decina d'anni, iniziato in Umbria un processo di straordinaria importanza sociale: l'eliminazione dell'istituto manicomiale e la creazione - attraverso la costituzione di 10 Centri d'Igiene Mentale (CIM) sparsi in tutto il territorio - di un servizio psichiatrico alternativo: per l'assistenza all'esterno degli ex ricoverati o dei bisognosi di cura e la prevenzione della malattia negli ambienti dove questa ha origine o esplose: la famiglia, la scuola, la fabbrica...

Il muro di cinta è stato abbattuto, lo spazio interno dell'ospedale è diventato un parco, i padiglioni sono stati trasformati in sedi di servizi sociali e di scuole... I dimessi dal manicomio sono oggi, in Umbria, reinseriti in famiglie e assistiti dagli operatori dei CIM; altri vivono in piccole comunità - "gruppi famiglia", gestiti direttamente dai vari comuni dove sorgono.

Nelle parole degli ultimi rimasti - in attesa anche loro di uscire - e degli infermieri che gli assistono, si possono rintracciare tutti i temi della drammatica situazione di un tempo - purtroppo non mutata nella maggior parte degli ospedali psichiatrici italiani - e i mille problemi che ora si presentano a questi sopravvissuti dell'istituzione totale.

- La situazione che era una volta adesso è molto cambiata e si hanno meglio i malati che anche noialtri come servizio, ad un certo momento, no?. Una volta...

- Una volta c'erano così gravi, cioè, morivano qui dentro?

- Sì, ma non mi pare, adesso io...

- Cioè, a me dicevano, non so... che gli infermieri picchiavano i malati, che li legavano ai letti, in camicia di forza.
- Sì, la camicia di forza, pàrtroppo, è esistita fino a dieci anni fa, è esistita.
- C'era violenza, perché anche per noi, eravamo costretti a stare in mezzo a loro e dentro un camerone con 100 malati, lei capisce, tutto il giorno, chi va di là chi va di qua, e noialtri rinchiusi dentro e loro, la violenza c'era, avveniva anche tra i malati stessi; la violenza, c'era violenza, secondo me.
- Il sistema più pratico... se occorreva la camicia di forza...
- Quella che cos'è?
- Il gilet di contenzione.
- Quante ore, anche, rimaneva legato?
- Legato poteva rimanere anche 12 ore, dalla mattina alla sera. Venivano messi lì, quando si scendeva, la mattina, e si riprendevano la sera quando si riportavano a letto. All'infuori che magari si portavano durante il giorno al bagno per lavarli, pulirli, queste cose così.
- In base a che criteri erano scelti gli infermieri?
- Molto in base alla forza fisica.
- Si passava sotto le spalle: così, poi così, poi si intrecciava così e così e poi si girava normalmente così, poi dietro.
- A treccia?
- Sì, a treccia, così. Daccapo al letto, sulla metà del letto...
- Sul ferro legavano questa striscia.
- Sul ferro si legava questa striscia così forte che l'ammalato non poteva avere i movimenti per muoversi
- Quindi il malato era legato con le mani alla schiena.
- E anche alle spalle, sì. Questo è il sacco per donne, il sacco per donne che servirebbe a quelle malate che non vogliono star vestite, cioè che stracciano, i laceratori.

- Cioè, quelli che sono...
- Quello che gli metti addosso rompono: vestito, camicia...
- Stracciano tutto, ha capito.
- Il vestito se lo levano e lo strappano.
- Bisogna stracciare...
- Cioè quelle che sono nude?
- Stavano nude, stavano nude, allora per sicuro, cioè per farle stare un po' vestire, si metteva questo sacco, così, infilato come un sacco di grano.
- Come ti chiamò?
- Vanni Mario
- Mario, ti chiami?
- Quando sei nato?
- Quando sei nato?
- 30 Giugno 1942
- Allora... diciamo trent'anni.
- Trent'anni.
- Senti, da quanti anni sei ricoverato?
- Dieci anni.
- Dieci anni, sono dieci...
- Eh, sono anche più, fin dal '56, non mi ricordo però, mica è fisso qua dentro, qua. Poi dopo è da 15 anni che io l'ho portato sempre di qua e di là, l'ho portato a Roma, l'ho portato da tutte le parti ma però non c'è stato niente da fare.
- Che malattia ha suo figlio?
- Aveva... uno schizofrenico. Mio marito... il dottore, ma poi io non so se si è sviluppata l'altra malattia, forse che a me tutto non me sapranno spiegà.
- Senti, quanti siete qui?
- Eh, una trentina.
- E di sopra?

- Eh, dieci.

- Valeva sapere perché sono venuto qui: ho puntato il coltello contro mio padre, no?

- L'hai puntato?

- Sì, poi non ho fatto niente, s'intende. Dall'Ospedale di Assisi sono passato all'Ospedale, qui, di Perugia.

- E tuo padre ti ha mandato al manicomio perché gli hai puntato il coltello contro?

- Sì, sono stato anzi io, di spontanea volontà, lui voleva, come dice le Vecchie Scritture, dice, i nemici ce li avete in casa, infatti ho constatato che è così.

- Ma tu ritieni di poter riprendere a lavorare?

- Beh, no. Piuttosto andar per elemosina, non lavoro.

- Non vuoi lavorare?

- No, perché ,dice: "Guardate gli angelli dei campi - dice - dei cieli - dice - non raccolgono, non mietono e non raccolgono, non raccolgono e non mietono, non raccolgono, e poi dicono che è inutile, è impossibile nutrire a voi, gente di poca fede". Noi invece ci attaccammo ai beni terreni, con, con un certo attaccamento, no?

- Sì, ma come mangi?

- Come mangio qui?

- No, qui mangi, però, se tu esci, come mangi?

- Ah, beh, quando c'ho i soldi spendo, quando non ce l'ho non spendo, chiedo, qua e là, qualche sigaretta, non è che...

- Da quanto tempo è qua?

- Sono entrata che son dieci anni.

- E prima?

- Ero a Roma, a servizio.

- Dov'era a servizio?

- Sì, a servizio in una famiglia.

- Ma i suoi genitori?

- I miei genitori sono morti da molto.

- Lei è sola?

- Sì.

- E' rimasta sola?

- Sì, sono rimasta sola, c'ho fratelli e sorelle ma sono sposati, sono per conto suo.

- Perché è venuta qui?

- Ho avuto un dispiacere della morte della mamma, ché rimanevo sola e... che facevo delle nottate, disperatamente, rimanevo sola, perduta la mamma. Ho visto, dopo 8 giorni, io con la testa non ci stavo più, facevo le nottate, m'ero... un deperimento tremendo, ho avuto, insomma; m'hanno portato qui. Nei primi tempi i parenti, tutti, si sbarcavano, me venivano a trovà; passato del tempo, s'anno allontanati tutti e eccome qua.

- Senta, ma lei può... adesso è libera di uscire, di andare anche in giro?

- Non mi lasciano andare perché non c'è dove andare; sono uscita due anni e passa, poi adesso non mi riprendo.

- Non la lasciano andare fuori?

- Eh, non c'hanno dove mettermi.

- Lei ha un motorino, vero?

- Io, sì caro, ci sono andate anche oggi.

- Che giro ha fatto?

- Ho fatto il giro di... di Santa Margherita, eccolo, questo è il padiglione Santa Margherita, di Cortana.

- Ma, con questo motorino, perché invece non prende e non va a Perugia?

- No perché c'ho paura.

- Di che cosa?

- Eh, perché con tutto questo traffico, che ci sono per le

strade, io c'ho paura.

- Ha paura solo del traffico o di qualcos'altro?

- Eh, del traffico, del traffico, perché non conosco i segnali, non conosco, eh... una persona che è stata tanti anni qui, non è tanto facile per la strada, per la città, con tutto il traffico che c'è, io de morì non c'ho voglia.

- Lei sa che c'è un gruppo-famiglia, qui a Assisi?

- A che, guardi... sono partiti qui, anche quei tre lì, guardi.

- Quei tre sono ex ricoverati?

- Sì, sì, ex ricoverati, sì.

- Senta, ma come, come si comportano?

- Molto bene.

- Come?

- Molto bene, molto molto, molto bene.

- Voi siete d'accordo che siano in questo gruppo?

- Sì, sì, sono ragazzi molto per bene, molto bravi, sinceramente, guardi.

- Tutti, qui nel paese, siete...

- Sì, tutti, tutti, tutti.

In questa casa di S.Maria degli Angeli, di proprietà della provincia, vive un gruppo di ex ricoverati.

Costituiscono uno dei tanti "gruppi famiglia" che l'amministrazione provinciale di Perugia ha creato sul territorio, per eliminare definitivamente l'istituzione manicomiale, e riorganizzare la vita di quanti ne hanno subito le drammatiche conseguenze. Sono tutti ex lungodegenti, rimasti segregati per lunghissimi anni, abbandonati, in genere, anche dai parenti: oggi hanno acquistato autonomia e libertà, una dimensione "umana" e "normale" di rapporti e di abitudini; ma non perché sono improvvisamente "guariti": semplicemente perché

hanno potuto abbandonare la prigione del manicomio.

- Sono 8: quattro uomini e quattro donne.

- Cioè, vivono insieme?

- Eh, vivono uno al piano di sopra, un gruppo, gli uomini di sotto e le donne di sopra.

- Sono praticamente... sono insieme.

- Però praticamente, sì, non ci sono barriere, cioè, le donne, soprattutto le donne pensano molto agli uomini: cucinano per loro, si occupano della loro biancheria, fanno le pulizie, stanno insieme, vedono insieme la televisione, spesso mangiano insieme.

- Luigina, da quanti anni è nell'ospedale psichiatrico?

- In ospedale? C'aveva nove anni, adesso ce n'ha 65, quando è uscita, quindi 54 anni è stata in ospedale psichiatrico.

- Lei conosce la storia?

- E' stata, se non mi sbaglio, una lettera di una benefattrice della sua famiglia. Questa è una famiglia povera, no? alla quale si è interessata di far ricoverare questa bambina.

- Perché?

- Perché era una bambina molto vivace, che non poteva stare a scuola, disturbava le altre, la maestra non la voleva.

- Allora come soluzione l'hanno...?-

- Come soluzione hanno messo la Luigina in manicomio.

- Senta, e qui che cosa fa tutto il giorno?

- Lavoro, eh, lavoro...

- Lavora, lavora in casa?

- Sì, lavoro in casa, dò lo straccio, pulisco...

- Dà lo straccio per terra.

- Dà lo straccio in terra.

- Sissignore.

- E dopo che fai?
- Asciugo i piatti, asciugo i piatti... bene il lavoro...
- E lavori a maglia?
- E lavoro a maglia.
- Ah, lavora a maglia?
- Lavoro a maglia.
- E lei, quanti anni è stato in ospedale?
- Una ventina d'anni.
- Una ventina d'anni?
- Una ventina, sì.
- Tanti!
- Prima stavo a Foligno e dopo m'hanno portato a Perugia.
- E come mai era ricoverato?
- Eh, ero un malato comune, così.
- Un altro caso di non-malattia psichiatrica è l'Olivia: non è mai stata malata.
- Olivia, Olivia è la parrucchiera, no?
- Tono affermativo

Se alcuni hanno anche incominciato a occuparsi in qualche lavoro, tutti, indistintamente, sono ormai usciti dall'area psichiatrica, cioè non hanno più bisogno di un'assistenza specifica: ✂ e questa è la risposta migliore al pregiudizio contro il malato di mente - pericoloso, da tenere nascosto e sotto chiave - e all'antico discorso del manicomio come luogo terapeutico. Questi del "gruppo famiglia" vivono da soli, visitati dagli operatori psichiatrici del CIM di Assisi solo di tanto in tanto, e mai per motivi "urgenti" di malattia.

- ... la parrucchiera?
- Sì.
- Si è fatto degli amici?
- No, guardi che, guardo le macchine, al parcheggio.
- Questo è il suo amico di Santa Maria degli Angeli?
- Sì, sì, molto.
- Non lo conosceva prima?
- Non lo conoscevo, no però...
- Come ha fatto amicizia?
- Eh, sono andato in piazza, non mi ricordo più, ma era un ometto, un uomo simpatico.
- Lei lo conosce?
- Bianchini? come no, è un intimo amico mio... sempre, tutto il giorno viene qua, se non mi vede mi chiama.
- Ma ti sta simpatico?
- Sì, molto
- Perché?
- Perché è birbone.
- Perché è birbone? Cosa fate insieme?
- No... si parla del più e del meno.
- ... suona la fisarmonica, bene.
- Eh, sì, ci conosciamo già da parecchio tempo, è una persona per bene come tutti quegli altri. Io dico una cosa: se uno non l'accetta e si mostra diffidente verso queste persone, no? insomma lo guardano, dicono: quello è mezzo matto,; invece c'è uno, beh, come con lui, lo invitano a bere, insomma, è una persona come tutti gli altri; non c'entra, più che altro, la personalità, è che si vuol dimostrare un po' d'affetto, un po' di sincerità.

Nel paese o nel quartiere i "matti" non sono più dei "diversi"

sottoposti per anni ad ogni genere di tortura mentale e fisica, qui hanno finalmente ritrovato la loro dignità di uomini e di cittadini.

888888888888888888888888888888